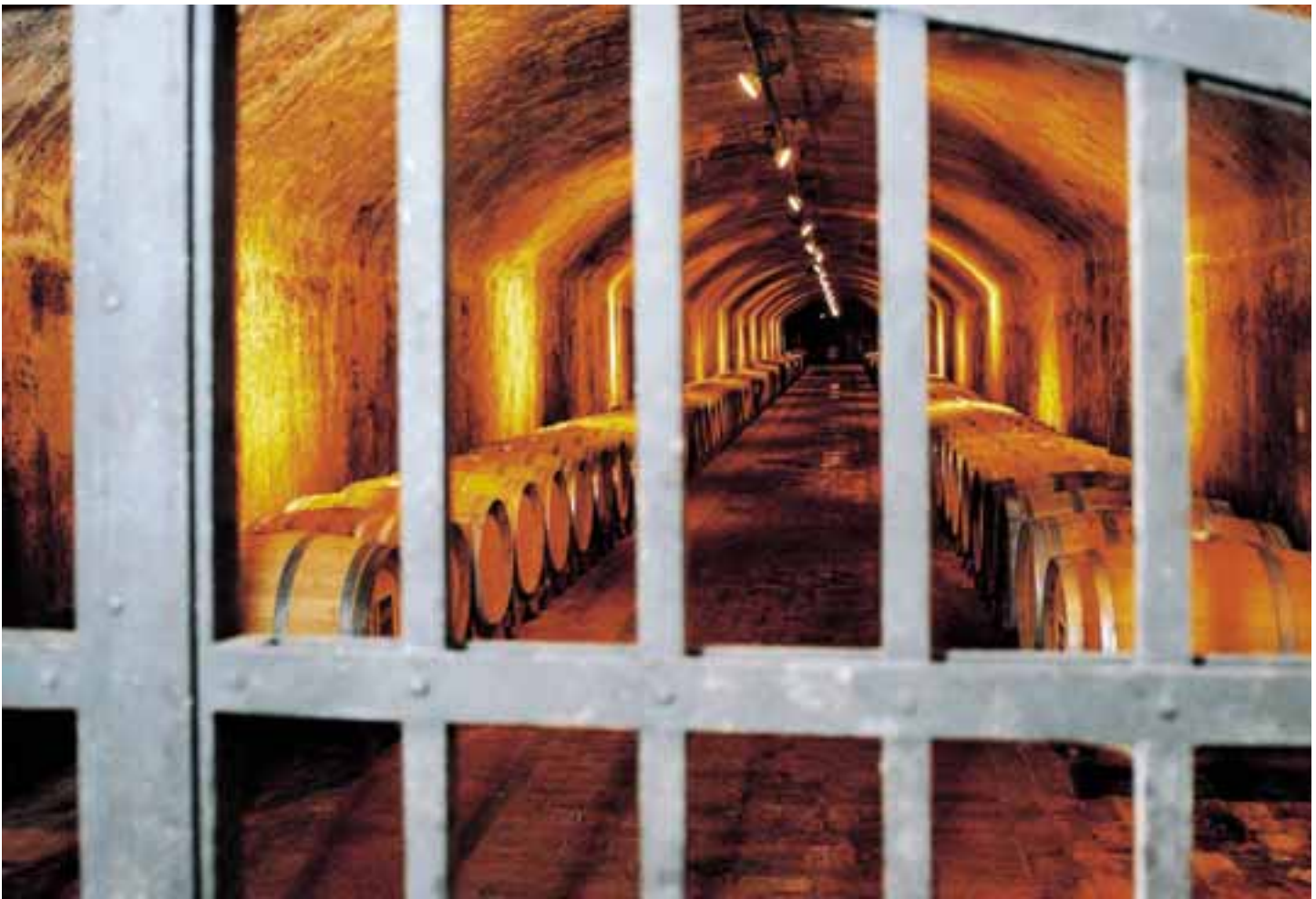


TOGHE E TOCAI



Quando in Friuli Venezia Giulia uno ha voglia di bere un bicchiere di vino va in enoteca o in osteria e chiede un bicchiere di Tocai, perché il Tocai si identifica da quasi un secolo con il vino di queste terre.

Il vino, per l'agricoltura friulana, è la componente economica più importante. Il tocai friulano, in particolare, come vitigno autoctono della regione, è la bandiera di questa viticoltura. A monte di tutto ciò ci sono la storia, la cultura, il modo di relazionarsi della gente che vede nell'osteria il luogo di ritrovo abituale e nel Tocai la bevan-

da che accompagna ogni incontro. Ecco spiegato perché i friulani vogliono poter continuare a chiamare il loro vino con il nome Tocai.

Per saperne di più sulla contrastata vicenda internazionale relativa all'uso del nome Tocai abbiamo rivolto alcune domande all'agronomo ed enologo Claudio Fabbro, dirigente regionale nel settore agricolo e giornalista da molti anni impegnato nel contenzioso in questione.

Il Tocai Friulano e la storia: che cosa c'è di probatorio sulle origini friulane del Tocai, dottor Fabbro?

Dall'archivio della famiglia dei conti Formentini, nel 2002, è uscito un documento che convalida quella che fino a oggi era stata una tradizione tramandata per via orale. Nel 1632 la nobildonna Aurora Formentini andò sposa al conte ungherese Adam Batthyány. Il patto dotale, redatto com'era in uso a quei tempi, elenca i beni che la sposa portò alla famiglia del marito.

Tra questi, figurano anche «300 vitti di tocai» (vedi box pag 148).

Il documento faceva parte dell'archivio di famiglia che Paolo Emilio Formentini trasferì da Gorizia alla propria residenza di Graz nel 1899,

Prove a favore

1100 Introduzione di viti di tokay in Ungheria da parte di missionari italiani chiamati da re Stefano.

1218-1251 Importazione e trapianti di viti di Tokay dal Friuli in Ungheria, a cura del re Bela IV, cui vennero affidate dallo zio Bertoldo di Merania della famiglia bavarese degli Andechs, Patriarca di Aquileia.

1632 Fra i beni della dote nuziale che la nobildonna goriziana Aurora Formentini portò in Ungheria figurano “300 vitti di toccai”. I rapporti tra il Friuli e l’Ungheria sono anche testimoniati dalla presenza, nella terminologia viticola ed enologica nella zona Tokay, di alcuni termini di origine friulana e veneta.

1825 Il Tokay viene elencato dall’Acerbi fra le «viti italiane».

1869 L’ampelografia provinciale trevigiana riporta l’uva tokay bianca (distretti di Conegliano e Valdobbiadene) quale varietà preferibile per vino da lusso.

1933 Viene adottata la grafia Tocai al posto di Tokay e il nome Tocai viene completato con “Friulano”.

1937 Il tocmai friulano viene definito vitigno autoctono.

1948 Il bollettino dell’Office International du Vin n. 210 riconosce tra i vini di qualità il Tocai Friulano e di Lison e per parte ungherese il Tokay Hegyaljai Szamorodni, Maslas, Farditas, Aszu, Essentia.

1959 Il tocmai friulano viene iscritto al n. 253 nel *Catalogo nazionale delle varietà*.

1981 Il tocmai friulano viene iscritto nell’elenco dei vitigni raccomandati e/o autorizzati dal Reg. CEE 3800/81.

salvandolo così dai bombardamenti delle due guerre mondiali. L’archivio e la pinacoteca sono ora ritornati a San Floriano del Collio, dove la famiglia Formentini per anni ha gestito una rinomata azienda viticola, confluita da qualche anno nel Gruppo Italiano Vini.

Il patto dotale di Aurora Formentini rappresenta un dato storico certo e inconfutabile e, cronologicamente, potrebbe spiegare altri momenti della storia del Tocai, come quando, in data successiva, l’abate Sepsy Laczko inventò e poi descrisse il metodo di vinificazione del Tokai ungherese. Inoltre appare evidente l’assonanza tra i nomi Formentini e Furmint, vitigno, quest’ultimo, che per l’85% concorre a formare l’uvaggio da cui è tratto il Tokay ungherese.

Dalle mappe imposte dal governo dell’Impero Austroungarico dal 1751 in avanti per Gorizia e per tutti i territori appartenenti all’Impero stesso, i toponimi Toccai risultano ufficialmente usati per indicare un fiume, un borgo e una collina nell’ambito e nelle vicinanze della zona viticola del Collio.



Dario Raccaro tra i filari delle sue vigne

Possiamo approfondire la questione dei toponimi riferentisi al vitigno, che non è di poco conto dato che l’Unione Europea e l’Ungheria danno a tale aspetto grande rilevanza?

Se il riconoscimento all’Ungheria del Tokai è dovuto, come si dice, al legame con una località geografica che invece per l’Italia non esisterebbe, grazie a questi toponimi l’assunto si può agevolmente dimostrare privo di fondamento. Il toponimo Toccai, infatti, si riscontra in due Comuni Censuari già appartenenti alla Contea di Gorizia e, successivamente, alla provincia di Gorizia, distanti tra loro una decina di

chilometri: San Lorenzo Isontino e Locavizza di Aidussina (Lokavitz ora Lokavec, in Slovenia). Entrambi i comuni gravitano attorno alla zona viticola del Collio, notoriamente tra le più rinomate in Italia per i vini bianchi.

Dalle mappe imposte dal governo dell’Impero Austroungarico dal 1751 in avanti per Gorizia e per tutti i territori appartenenti all’Impero stesso – quindi a Gorizia come all’Ungheria – i toponimi Toccai risultano ufficialmente usati per indicare un fiume, un borgo e una collina nell’ambito e nelle vicinanze della zona viticola del Collio. Tali rilievi costituiscono, inoltre, preciso

riferimento nella sentenza del 30/04/1962 con la quale la Corte di Cassazione ha riconosciuto all'azienda Baroni Economo di Aquileia (Ud) il diritto di utilizzare il nome Tocai, rigettando la pretesa della società di stato ungherese per il commercio estero Monimpex di Budapest che glielo voleva proibire.

Vigneto Friuli senza Tocai: è possibile fare una valutazione economica del danno che deriverebbe ai produttori se dovessero perderne il nome?

Nell'eventualità che, dal primo aprile 2007 sia vietato l'uso del nome Tocai Friulano per i vini provenienti dall'omonimo vitigno autoctono, si quantificano sin d'ora – ancorché in via approssimativa – le rilevanti ripercussioni economiche sull'intero comparto vitivinicolo regionale.

Quasi certamente i 2885 produttori, per un totale di 262 880 quintali potenzialmente rivendicabili a doc in quanto ottenuti da 2155 ettari di vigneti specializzati iscritti agli albi camerati, sarebbero costretti all'estirpazione dei medesimi. L'onere relativo a tale operazione può quantificarsi in 110 milioni di euro circa.

Con il diritto di reimpianto maturato a seguito estirpazione i viticoltori potrebbero procedere, entro le otto campagne successive, al reimpianto di altri vitigni raccomandati o autorizzati a livello provinciale e/o ammessi dai disciplinari di produzione. Tuttavia il rischio di virus suggerisce opportunamente di lasciare a riposo i terreni per almeno un biennio. I costi vivi di reimpianto (scasso, sistemazione terreni, acquisto e messa a dimora delle bar-

batelle, concimazioni, palature, drenaggi, impianti irrigui di soccorso ecc.) si quantificano in 44 milioni di euro in collina e 36 milioni circa in pianura.

Quantificato in 50 euro per quintale il valore di mercato dell'uva tocai friulano, il mancato guadagno per il biennio successivo all'estirpo potrebbe essere pari a circa 25 milioni di euro. La stessa cifra si ripeterebbe per il successivo biennio d'improduttività dei nuovi vitigni reimpiantati. Complessivamente dunque, per il primo quadriennio, fra costi d'estirpazione, reimpianto e mancato guadagno, la perdita economica a carico dei viticoltori regionali viene quantificata in 50 milioni di euro.

Oltre alle superfici doc (13 000 ettari, di cui 2155 a tocai friulano) si registrano ulteriori 5000 ettari a Igt, di cui almeno 2000 coltivati pure a tocai friulano atto a produrre vino a indicazione geografica tipica e bianco da tavola. Per la riconversione delle vigne Igt, in gran parte insistenti in pianura, necessiterebbero ulteriori 50 milioni di euro.

Considerato infine che l'immagine regionale è storicamente legata alla produzione di tipologie a bacca bianca e che il Tocai Friulano è noto come tale in tutto il mondo, il divieto d'uso del nome comporterebbe la necessità di promuovere una campagna d'informazione, promozione e recupero d'immagine i cui costi, seppur sottostimati, potrebbero quantificarsi in almeno 70 milioni di euro.

Sulla base delle prime valutazioni allora, tutta la questione potrebbe venire a costare anche 350 milioni di euro.

Accordo fra Cee e Ungheria del 1993: i guai iniziano da quel momento. Ce ne parli un po'. Con decisione del Consiglio della Comunità Europea n. 93/724/CE del 23 novembre 1993 è stato approvato l'accordo tra la Comunità Europea e la Repubblica di Ungheria sulla tutela e il controllo reciproci delle denominazioni dei vini. Nell'articolato le parti convengono che «in caso di indicazioni geografiche omonime o identiche ... la tutela sarà accordata a entrambe le indicazioni a certe condizioni». Questa previsione è coerente con la tradizione dei Trattati internazionali, da quello di Madrid del 1891 in poi, sulla repressione delle false indicazioni di provenienza. Tutti infatti prevedono, in via generale, la compatibilità di omonimie nelle indicazioni dei prodotti purché non venga tratto in

Tocai friulano e furmint, affinità e divergenze

Le diversità fra i caratteri ampelografici del tocai friulano e del furmint sono numerose e riguardano diversi aspetti morfologici e la fenologia della pianta. La foglia del tocai ha il seno peziolare chiuso anche a foglia distesa e la pagina inferiore glabra; all'opposto il furmint presenta seno peziolare aperto e tomentosità assai evidente sulla pagina inferiore. L'acino del tocai poi è di forma rotondeggiante, a volte leggermente ovoidale, con uno o due vinaccioli, di media grossezza, mentre quello del furmint è sempre ovoidale, con 2-3 vinaccioli grossi. Il tralcio legnoso del vitigno friulano è di colore scuro (bruno-rosso-violaceo cupo) con gemme piccole e schiacciate; nel furmint i tralci sono più chiari (bruno rosso e giallo-rossastro), con gemme grosse, erette e appuntite. Per quanto riguarda l'epoca di maturazione, infine, il tocai friulano risulta più precoce del furmint, con un anticipo di circa quindici giorni.



inganno il consumatore rispetto all'origine geografica dei prodotti stessi e purché l'uso dell'omonimia sia datato nel tempo e sia esercitato in buona fede.

Come sia possibile confondere Tocai Friulano con Tokay Hegyalia, o trarre in inganno consumatori che da mille anni bevono vini completamente diversi, solo i negozianti potevano saperlo.

L'allegato all'accordo, nella lista dei nomi dei vini protetti delle due parti, evita scrupolosamente – per quanto concerne le regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto – l'indicazione dei vini Tocai, indicazione che invece è menzionata (con la stessa assonanza ma con la diversa grafia Tokaj) nell'ambito dei vini originari della Repubblica di Ungheria, nella sola regione di produzione di Tokaj Hegyalia. Lo scambio di lettere avrebbe dovuto correttamente far riferimento all'articolato dell'accordo, con la conseguente tutela di entrambe le denominazioni, italiana e ungherese. Invece consente per 13 anni (quindi fino al 2007) l'uso del termine Tocai per la presentazione di taluni vini doc, a condizione che siano ottenuti dalla varietà di vite tocmai friulano, prodotti da uve interamente raccolte in Veneto e Friuli Venezia Giulia, siano commercializzati al di fuori dell'Ungheria. Nulla si dice invece – quindi, nessuna deroga temporale viene consentita – per il vino Tocai prodotto da uve raccolte fuori dalle due regioni, per il Tocai non doc e per il Tocai rosso. In definitiva, l'accordo del 1993 presenta una

contraddizione palese, in particolare fra la lista dei nomi protetti contenuta nell'allegato e lo scambio di lettere.

Come funziona la tutela della denominazione del vino nei trattati internazionali?

In via generale la compatibilità di omonimie nell'indicazione di prodotti è stata considerata da vari accordi internazionali. Vediamo solamente gli ultimi in ordine di tempo. Con la legge 29/12/1994 n. 747 l'Italia ratificava e dava esecuzione ai risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech nell'aprile del 1994. L'accordo di Marrakech – che istituiva l'Organizzazione Mondiale del Commercio – sottoscritto anche dalla Comunità Europea e dall'Ungheria, è di cinque mesi posteriore a quello tra Cee e Ungheria. In questo ambito si afferma testualmente che l'accordo stesso «non obbliga in alcun modo un membro ad applicare le disposizioni in relazione ad una indicazione geografica di qualsiasi altro membro per vini per i quali la pertinente indicazione sia identica alla denominazione comune di una varietà di uva esistente nel territorio di detto membro alla data di entrata in vigore dell'accordo sull'organizzazione mondiale del commercio».

Invece di ripartire da zero non era più semplice rileggere attentamente i contenuti della sentenza che, nel 1962, riconobbe il pieno diritto al Friuli Venezia Giulia di chiamare il Tocai Friulano con il suo nome?

IL TOCAI FRIULANO NEL “VIGNETO FRIULI”

ZONA DOC	SUPERFICIE VITATA DOC (Ha.)	AZIENDE PRODUTTRICI DI TOCAI FR. (n.)	SUPERFICIE VITATA TOCAI FR. (Ha.)	TOCAI FR. SUL TOTALE (%)	TOCAI FR. PRODUZIONE POTENZIALE UVA (Q.li)	TOCAI FR. PRODUZIONE POTENZIALE VINO (HI.)
Aquileia	943	77	104	11	13.464	9.425
Latisana	342	31	47	14	6.077	4.253
Isonzo	1.255	392	272	22	35.339	24.737
Grave	6.574	1.418	896	14	116.475	81.132
Collio	1.580	416	363	23	39.895	27.926
COF	2.162	492	465	22	51.175	35.822
Annia	77	59	8	10	455	318
Carso*	68	-	-	-	-	-
TOTALI	13.001	2.885	2.155	17%	262.880	183.613

Dati elaborati da Albi vigneti doc Camere di commercio.

* Il disciplinare vini doc Carso non prevede il vitigno/vino Tocai Friulano.

La dote di Aurora

L'origine del Tocai è avvolta nel mistero. E dal mistero sono nate storie e leggende, più o meno documentate. Tra queste molto clamore (anche perché legata alla battaglia per la primogenitura del nome – Tocai o Tokay – tra Italia e Ungheria) ha suscitato la storia, questa si testimonia da documenti originali, della nobile Aurora Caterina Formentini, nata a Gorizia nel 1609 e andata in sposa al conte ungherese Adam Batthyány de Nemet-Ujvar, suo coetaneo. Allora era uso che la sposa recasse una dote. Proprio in occasione delle nozze fu redatto l'inventario (datato 3 febbraio 1632) di ciò che Aurora si portò in Ungheria. Il documento così recita: «Inventario di robbe quali seco l'ill.ma sig.ra Aurora Formentini del qm colonello Carlo Formentino in occasione che maritata con l'ill.mo co: Battiano portossi in Hongaria il 3 febbraio 1632. In contanti, Fiorini Alemani 10.000. Mobbili et (...), Pezzi 22. Tendaggi, Damaschi et Sette, Bracci 38. Gioie, et piccioli ogetti, 14. Abbiti, et Robbe, Pezzi in seta 38. Fromento, Stare 82. Ribolla, 35, Vitti di Toccai, 300. Bottisele. Atrezzi et Robbe, Pezzi 29. Un Servidore et due Contadini. Carte, et Pati dottali».

Dunque, tra mobili e tendaggi, damaschi e gioie, si legge curiosamente che la nobildonna, evidentemente non disdegnando il vino delle proprie terre nate, portò seco anche una considerevole quantità di Ribolla e 300 viti di tocmai, oltre a strumenti e attrezzi agricoli e da cantina, *bottiselle* e servitori esperti a vinificare. Questi ultimi potrebbero testimoniare la volontà di piantare nella lontana contea di Vas le viti di Toccai e produrre colà il vino.

Aurora ebbe sei figli da Adam e fu dama di corte dell'imperatrice Maria Anna. Grazie a lei la famiglia Batthyány ritornò al cattolicesimo. Nel 1649 insieme al marito eresse vicino al castello di Nemet-Ujvar (oggi Güssing nel Burgenland austriaco) il convento domenicano dov'è sepolta: morì il 5 aprile 1653.

TOCAI FRIULANO, TOKAY D'ALSZIA, TOKAJI UNGHERESE

NAZIONE	REGIONE E ZONE DOC	VITIGNO	VINO	CARATTERISTICHE ORGANOLETTICHE	ALCOLE	ZUCCHERI	BOTRITE
ITALIA	FRIULI VENEZIA GIULIA Grave Latisana Aquileia Annia Isonzo Collio COF Carso	tocai friulano	Tocai Friulano 	Secco 	11-13°	Assente 	no
	VENETO S.Martino della Battaglia Colli Euganei Lison Pramaggiore Piave Zone limitrofe Colli Berici	tocai friulano	Tocai Italico	Secco 	11-12°	Assente	no
FRANCIA	ALSAZIA	Pinot grigio	Tokay Pinot gris d'Alsace	Secco Dolce	11-12,5° 12-12,5°	Assente 4-6%	no no
UNGHERIA	TOKAY HEGYALIA	Furmint	Tokaji	Szamorodni (dolce o secco)	13°	25 gr./litro	sì
		Harslevelu Muscat lunel		Aszu (liquoroso o alcolizzato)	18,5°	60-150 gr./litro	sì

Elaborazione da *Civiltà del bere*, dicembre 1998.

Con atto di citazione del 2 ottobre 1956, la Monimpex, società ungherese per il commercio estero, conveniva in giudizio avanti al Tribunale di Trieste i signori Economo Guglielmo, Giovanni, Cristina, Gabriella e Carolina, nella qualità di

eredi di Economo Leo, perché venissero condannati per uso illecito della denominazione Tokai nell'indicazione di un vino prodotto nella loro azienda di Aquileia nel Friuli. La Monimpex sosteneva che il nome Tokai spettasse unica-

mente al vino ungherese prodotto nella regione omonima. La causa giunse fino alla Corte di Cassazione e il massimo organo di giustizia civile italiano con sentenza n. 1659/62 del 30 aprile 1962 confermò in via definitiva le ragioni dell'azienda Economo, rigettando le pretese della Monimpex e condannando la società ungherese al pagamento delle spese legali e di giudizio.

Le motivazioni contenute nelle sette pagine della sentenza riassumono integralmente tutte le ragioni di diritto internazionale e interno che ancora oggi la regione ritiene siano alla base del diritto dei produttori friulani di poter chiamare Tocai Friulano il vino prodotto dal vitigno omonimo. In particolare la sentenza riafferma che non c'è alcun rischio di confusione dei consumatori, che i vini sono totalmente diversi, che entrambi vantano precedenti storici molto datati, che i trattati internazionali consentono l'uso di omonimie analoghe e che già nel 1948 – con il bollettino n. 210 dell'Organiz-

Nell'eventualità che, dal primo aprile 2007 sia vietato l'uso del nome Tocai Friulano per i vini provenienti dall'omonimo vitigno autoctono, le ripercussioni economiche sull'intero comparto vitivinicolo regionale saranno rilevanti: tutta la questione potrebbe venire a costare anche 350 milioni di euro.

zazione Internazionale del Vino – Ungheria e Italia avevano concordato il riconoscimento reciproco di cinque tipi di Tokai per l'Ungheria e del Tocai Friulano o di Lison per l'Italia «impiegando così le due Nazioni, senza contrasti,



Edi Keber nella sua cantina scavata nelle marni di Cormons

lo stesso nome (comunque scritto, ma di una unica assonanza)».

Quali conclusioni possiamo dunque trarre? Ritengo che lo scambio di lettere allegato all'accordo CEE-Ungheria del 1993 debba essere rivisto, al limite riconoscendo l'uso del termine Tocai Friulano ai soli vini a denominazione d'origine controllata prodotti nelle sette zone riconosciute tali in Friuli Venezia Giulia.

La Regione ha avanzato ricorso in tal senso al Tar del Lazio che lo ha accolto inviandolo alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea lo scorso mese di dicembre. L'ordinanza del Tar sottopone all'UE numerosi quesiti di merito e giuridici rispetto ai quali gli stati dell'Unione si potranno costituire come parti. Quello italiano lo ha già fatto, così come la Regione Friuli Venezia Giulia, con un atto depositato il 4 dicembre 2003. Il giudizio è dunque ora avviato e i tempi della risposta dell'Europa dipenderanno da quanti stati si saranno costituiti sulla questione proposta alla Corte dal Tar del Lazio e da come la Corte stessa intenderà affrontare il problema. Pur nella consapevolezza che sarebbe bastato rileggere più attentamente la sentenza del 1962 senza aggiungere niente di nuovo, piace quantomeno registrare che da un paio d'anni a questa parte la domanda di Tocai Friulano (sia di barbatelle che di bottiglie) conosce un'inversione di tendenza e rispetto agli anni bui precedenti questo è un particolare di non secondaria importanza.

Pro e contro

Il parere di alcuni produttori a proposito della *querelle* sul nome.

Pierluigi Zamò: «Sono contrario al mantenimento del nome Tocai per questioni legate al mercato internazionale. Sono anni che esportiamo il nostro Tocai, ma ogni volta dobbiamo sprecare un mucchio di energie per spiegarne le caratteristiche. Poche settimane fa ero a Bruxelles, dove la migliore enoteca organizzava una degustazione di Sancerre, Champagne e Tokaj, sì, quello ungherese. È a quel vino che si riferisce la maggior parte dei consumatori del mondo. Allora, perché non chiamare il nostro semplicemente Friulano? Si identifica e si nobilita un territorio grazie a un vino veramente grande».

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca **Manlio Collavini:** «Preferisco una sconfitta conveniente che una vittoria di Pirro. Dunque, se la corte di giustizia europea ci darà torto, sarà un bene per la nostra enologia. La qualità del vitigno e del vino è indiscutibile, ma si vende bene solamente in regione. All'estero vanno soltanto alcuni Tocai di nicchia che non possono fungere da traino per la produzione friulana. Se si chiamasse solamente

Friulano, nessuno potrebbe toccarcelo. L'eliminazione obbligatoria del nome ci consentirebbe di chiedere all'UE di finanziare una campagna promozionale per sopperire ai danni a breve di una tale decisione. Da un paio di anni ho adottato nelle mie etichette una T in grande, seguita dalla scritta Friulano».

Di diverso parere **Luigi Soini**, combattivo direttore della Cantina Produttori di Cormons: «Nei prossimi tre anni il mercato vinicolo sarà difficile, ma in seguito si affermerà una nuova tendenza, quella in favore di vini legati al territorio e al nome del vitigno, entrambi caratteri che il Tocai Friulano possiede. Il vitigno si è perfettamente acclimatato in oltre ottant'anni, diventando un grande autoctono. Adesso quel che serve è una ricerca da parte dell'Università per il miglioramento genetico (non modificazione, ma selezione), un sostegno della Regione alla sperimentazione dei sistemi di allevamento che si rivelino ottimali e specifici per le vigne di pianura e per quelle di collina, una scelta di vinificazione e affinamento concordata fra i maggiori produttori. Il tutto ci consentirebbe in una ventina d'anni di avere un prodotto inconfondibile».